APERITIVO CYNAR

IL GIORNO

Una copia L. 150 — Sped. in abb. post. G. 1/70 — ANNO XXI - Numero 282 — ★ ★ ★ MILANO - GIOVEDI' 2 DICEMBRE 1976

APERITIVO CYNAR

ORE 17,30 DI IERI - Una notizia-bomba data da Agnelli

Gheddafi entra alla FIAT

Sui tempi lunghi prospettive non tranquille

di SIRO LOMBARDINI

Una notizia bomba. Nel consiglio d'amministrazione della Fiat siederanno due rappresentanti della Repubblica araba di Libia. E' stata convocata infatti l'assemblea straordinaria Fiat per deliberare un aumento di capitale per 15 miliardi nominali, con l'emissione di 20 milioni di azioni ordinarie e 10 milioni di azioni privilegiate tutte riservate alla Lybian Arab Foreign Bank e un'emissione — per un importo di 90 miliardi di lire — di obbligazioni convertibili, pure riservate ai libici. La Libia concede alla Fiat un prestito di 104 milioni di dollari che potrà andare ad aumentare le nostre riserve solo se la Banca d'Italia si assume il rischio di cambio, se cioè essa garantisce — alla scadenza delle rate di rimborso che cominceranno fra tre anni e finiranno fra 8 anni — i dollari che la nostra impresa deve restituire al creditore estero.

Non credo che la Banca d'Italia possa dare una tale garanzia. Sarebbe difficile concederla alla Fiat e negarla poi a tutte le altre imprese che, potendolo, sarebbero ben liete di contrarre debiti in dollari per i quali pagano il 7 per cento (anzichè il 20 per cento che si chiede in Italia), fermo restando per essi il controvalore in lire che dovranno pagare per estinguere il debito (a prescindere dalla possibilità che possessori esteri di petrodollari avrebbero, trovando un debitore di comodo italiano, di lucrare con operazioni di credito del genere la differenza tra i tassi d'interesse). Quindi i 104 milioni di dollari prestati dalla Libia, stando alle stesse dichiarazioni dell'avvocato Agnelli, saranno investiti dalla Fiat all'estero.

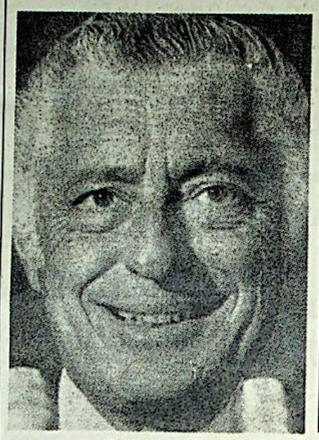
Anche in questi termini l'operazione è indubbiamente vantaggiosa — nel breve periodo almeno — per la Fiat che vede aumentare le sue disponibilità finanziarie — in un momento in cui le altre imprese risentono della stretta creditizia — di 260 miliardi di lire. Non si conosce come verranno utilizzate queste disponibilità finanziarie: staremo a vedere se esse saranno impiegate in investimenti atti a confermare l'impegno della Fiat a rafforzare le sue attività italiane, fugando i dubbi di questi anni di un certo disimpegno del nostro complesso automobilistico per le attività in Italia.

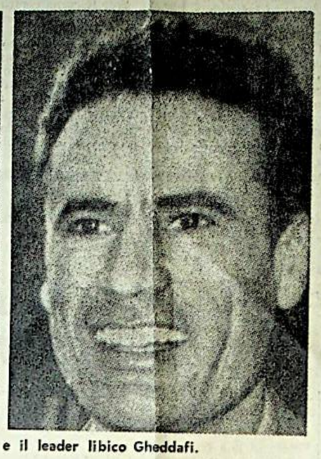
Notizia buona comunque per la società Fiat. E' la notizia altrettanto buona per l'Italia? Prescindiamo dai possibili riflessi sulla politica estera e consideriamo solo le prospettive economiche. Nell'immediato non vi è dubbio che la nostra economia potrà trarre dei vantaggi dall'operazione, in quanto essa può contribuire a migliorare la situazione valutaria. Nel lungo periodo le prospettive non appaiono del tutto tranquille. Certamente la Banca libica che opera per il governo ha già rastrellato un buon numero di azioni sul mercato. I lettori ricorderanno l'operazione condotta dall'ENI che, senza che nessuno se ne accorgesse, ha portato la nostra società petrolifera ad ottenere il controllo sulla Montedison: un controllo che aveva invero valide motivazioni e che è stato esercitato in un sindacato con gruppi privati in modo da mantenere il carattere privato della Montedison.

Da mesi si è definita la situazione della Fiat a foschi colori: si sono così giustificati gli aumenti di prezzo e fermato il governo quando esso si accingeva a varare misure per ridurre i consumi di benzina. L'azione Fiat non poteva non risentire in Borsa di questo quadro generale: forse le sue quotazioni sarebbero scese molto di più di quanto è avvenuto se non fosse stata operata l'assai probabile operazione di rastrellamento: un'operazione, si noti, che ogni finanziatore che voglia avere il controllo — o una consistente partecipazione al controllo — di una società, effettuata prima di sviluppare la parte dell'operazione che si deve fare alla luce del sole e che l'avvocato Agnelli, a conclusione delle trattative con la Libia, ha, subito dopo avere informato il Presidente della Repubblica, comunicato in una conferenza-stampa. Ricordiamo, tra parentesi, il pericolo, già sottolineato su queste colonne, di consentire in conseguenza alla politica svolta nei confronti della Borsa, a operatori esteri di comprare per tre soldi le nostre azioni. In questo caso, poi, non si può quindi tacere il pericolo che fra non molto si verifichi che la Fiat quan-

CONTINUA IN SECONDA PAG.

Immissione di 360 miliardi - Due libici nel consiglio





L'avvocato Giovanni Agnelli e il leader libico Gheddafi.

dal nostro inviato PAOLO BONAIUTI

TORINO, 1 dicembre

La Libia entra nella Fiat e porta nelle casse della più grande industria italiana 360 miliardi di lire in valuta pregiata, i famosi petrodollari. Ma piazza anche 2 uomini di fiducia nel consiglio di amministrazione, e uno di essi farà anzi parte del comitato esecutivo. Dopo una trattativa tenuta segreta per 18 mesi, la Libia possiede adesso circa il 9,5 per cento del capitale Fiat, ne possiederà il 13 nel 1982, al termine di una complessa e magistrale operazione finanziaria. La notizia è esplosa come una bomba oggi alle 17,30, ovattata dalle parole lievi di Gianni Agnelli, che era affiancato dal fratello Umberto, vicepresidente della società, e dall'amministratore delle finanze Fiat, Cesare Romiti. Sullo sfondo lo staff dirigente al gran

CONTINUA IN SECONDA PAG.

Valanga di domande ad Agnelli sull'«operazione»

dal nostro inviato

TORINO, 1 dicembre

(P.Bo.) - «Qualcuno di voi ha idea di quello che sto per annunciare?». Gianni Agnelli ha esordito a sorpresa, prima di dare la notizia più clamorosa nella storia recente dell'industria italiana.

«Allora adesso vi leggerò un comunicato che contiene una decisione del consiglio di amministrazione», ha proseguito Agnelli. Una cartellina e mezzo in tutto, nello stupore generale. Poi una pioggia di domande per oltre un'ora.

Come usare questa iniezione di capitali?

«Non cambieremo i nostri programmi. Lavoreremo con più serenità, senza dover ricorrere ai crediti bancari che sono, lo sanno tutti, molto onerosi».

Perchè avete scelto la Libia, un socio che non fa parte dell'area occidentale?

«Il mercato dei capitali è quello dei petrodollari. Bisogna cercare il denaro dov'è. L'azienda non fa politica, ma cerca di produrre utili. Anni fa siamo andati nell'URSS, attualmente abbiamo rapporti con il Brasile come con la Jugoslavia e la Polonia».

C'è un accordo per aumentare la quota libica nel capitale Fiat?

«Non esiste nulla di simile».

Si è incontrato con Gheddafi?

«No».

L'avvocato ha escluso rastrellamenti di azioni da parte delle banche libiche. «I libici si sono documentati, hanno esaminato a fondo lo stato di salute dell'azienda. In definitiva, però, hanno acquistato una posizione di investimento e non di potere», ha detto ancora Agnelli. Qual è la situazione finanziaria della Fiat? I debiti a lungo termine sono di 400 miliardi, il fatturato 8500 circa, vale a dire il rapporto è del 5 per cento. A breve termine «non abbiamo debiti, ma depositi in banca», ha detto Agnelli.

Molto stupore ha destato la valutazione del titolo a 6000 lire: c'è stata una verifica — è la risposta dell'azienda — sulle riserve, che superano i mille miliardi di lire.

Agnelli ha sottolineato la solidità della FIAT (gli ammortamenti fatti al 70 per cento) ed ha escluso mutamenti al vertice. Smentite perciò le voci di Guido Carli alla vicepresidenza e di altre nomine. I libici resteranno in una posizione minoritaria. I 360 miliardi saranno utilizzati tutti in Italia? Con tutta probabilità, sì. Il denaro arriverà in dollari: l'equivalente di 270 miliardi sarà cambiato ufficialmente in lire, mentre il prestito di 104 milioni di dollari resterà in valuta. «Li abbiamo messi a disposizione della Banca d'Italia. Se li vorrà, li potrà pagare in lire, con il consueto rischio di cambio. Altrimenti entreranno nel circuito internazionale della holding FIAT».

Infine, il presidente della FIAT ha convocato quest'oggi tutti i direttori delle filiali estere, perchè informassero della novità i numerosi partner che l'azienda ha al di fuori dei confini.

L'ingegner De Benedetti era a conoscenza di questo piano?

«Ho accennato a De Benedetti per sapere la sua reazione alla sottoscrizione di capitale e lui, evidentemente, era favorevole».

Ma chi ci ha guadagnato?

«Loro sono eccellenti negoziatori, lo sanno tutti, ma noi non siamo certo dei dilettanti».

Il comunicato della società

TORINO, 1 dicembre

(AGI) Il comunicato del consiglio d'amministrazione della FIAT, letto dall'avv. Agnelli, riferisce che l'accordo con la Lybian Arab Foreign Bank prevede quanto segue:

A) Sull'andamento a pagamento del capitale sociale da 150 miliardi a 165 miliardi di lire, per 15 miliardi di lire nominali, mediante emissione di venti milioni di azioni ordinarie e dieci milioni di azioni privilegiate, da riservarsi tutte a Lybian Arab Foreign Bank ai sensi dell'art. 2441 comma 5° c.c., al valore nominale di 500 lire per azione oltre un sovrapprezzo di 5.500 lire per azione.

B) Sull'emissione alla pari di un prestito obbligazionario di 90 miliardi di lire sotto forma di 90 milioni di obbligazioni convertibili, in azioni del valore nominale di mille lire cadauna, al tasso di interesse del 9,50 per cento per anni, rimborsabili in 5 rate annuali a partire dal 31 dicembre 1982. La conversione delle obbligazioni in azioni potrà effettuarsi nel periodo giugno 1978 - giugno 1982 sulla base del rapporto di cambio di 2 azioni ordinarie e 1 azione privilegiata ogni 18 obbligazioni del valore nominale di mille lire ciascuna, e così per un valore unitario delle azioni sia ordinarie che privilegiate di 6000 lire ciascuna, uguale al valore definito per l'aumento di capitale di cui al precedente punto A). L'assemblea sarà chiamata a deliberare sul conseguente aumento di capitale derivante dalla conversione del prestito obbligazionario. Anche tali obbligazioni verranno riservate interamente alla Lybian Arab Foreign Bank che, per l'accordo intercorso, sottoscriverà la totalità delle azioni ed obbligazioni.

Il presidente ha quindi comunicato al consiglio che, in base all'accordo, la Lybian Arab Foreign Bank effettuerà inoltre alla Fiat un prestito decennale di 104 milioni di dollari USA con uno spread dello 0,25% sul libor a 6 mesi, rimborsabile in 8 anni a partire dalla fine del terzo anno dalla data di erogazione. Il complesso di tali operazioni si traduce in un apporto alla Fiat di nuovi mezzi finanziari per un importo totale di circa 360 miliardi di lire, che corrisponde ad un'entrata di valuta pregiata per il Paese pari ad oltre 415 milioni di dollari USA.

Il consiglio unanime — conclude il comunicato — ha espresso un vivo ringraziamento al presidente e ai suoi collaboratori per le intese concluse, che evidenziano la consistenza della società e il suo prestigio internazionale, assicurano un valido apporto allo sviluppo della Fiat e rappresentano un importante vantaggio per l'economia e la bilancia valutaria del Paese.

Parlamento e sindacati di fronte al fatto compiuto

La Borsa colta in contropiede Le azioni a 1810

(I SERVIZI A PAGINA 6)

A Torino la notizia appresa con stupore

(IL SERVIZIO DI ACHILLE LEGA A PAGINA 2)

Lockheed - Rumor, Gui e Tanassi imputati di corruzione aggravata

L'onorevole Rumor

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 1 dicembre

Corruzione aggravata per Rumor, Gui e Tanassi: questo il primo capo di imputazione formulato stasera dall'«Inquirente», dopo molte ore di discussione. Vi è stata unanimità dei 19 presenti per l'accusa all'ex-segretario socialdemocratico, la DC ha invece fatto blocco sui suoi uomini. Non è riuscita tuttavia, per l'assenza del valdostano Fosson, a salvare l'ex-presidente del Consiglio per il quale il capo di imputazione è passato con 10 voti (PSI, PCI ed indipendente di sinistra) contro 9 (DC più il rappresentante missino), nè Gui che ha avuto contrari 11 commissari.

A tarda sera la riunione è stata sospesa e rinviata a domattina. Si proseguirà nella discussione del secondo capo di accusa proposto contro Tanassi (e con qualche perplessità anche per Gui) dal relatore comunista D'Angelosante: truffa aggravata ai danni dello Stato (qualcuno parla di peculato). Nel frattempo si registrano le prime proteste: i commissari Ferrari, Lombardi ed il relatore Pontello (DC) hanno dichiarato ai giornalisti, in una breve pausa della convulsa seduta, di lasciare ai commissari, che l'hanno votata la grave responsabilità che si sono assunti incriminando Rumor e Gui. Per loro «i fatti enunciati sono inidonei a configurare il reato di corruzione», per questo la DC non accetta il reato così come è stato contestato. Una dichiarazione che preannuncia il «quadrato» intorno agli imputati sia nell'ulteriore corso della istruttoria sia, eventualmente, in aula. D'altra parte Zaccagnini, rispondendo stasera a Telering, ha riaffermato la convinzione dc della innocenza dei suoi uomini ed espresso una critica, neppure tanto velata, alle valutazioni di indole politica che sarebbe alla base della loro incriminazione.

Alle 21,30 le votazioni si susseguivano: venivano stesi, a ripetizione, i capi di imputazione contro l'ex-capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Duilio Fanali, i fratelli Lefebvre e mano per gli altri. (All'elenco si è aggiunto anche il segretario di Tanassi, Palmiotti, accusato di corruzione). Saranno prese in esame anche le posizioni dei dirigenti della Lockheed, in particolare Kotchian, Egan, Bixby Smith, Cowden, sono in molti a ritenere che non possano restare nella situazione di testimoni e debbano passare sul banco degli imputati, come correi degli italiani con i quali hanno trattato l'affare Hercules.

I democristiani hanno rinunziato a battersi per il non luogo a procedere per Rumor sulla base dell'articolo 152 del codice di procedura penale. Almeno in questa fase. Ieri sera avevano espresso una idea diversa, durante la notte vi è stato un ripensamento. Probabilmente per evitare una discussione pubblica della posizione dell'ex-presidente del Consiglio (la proposta di proscioglimento l'avrebbe obbligatoriamente comportata) prima che questi abbia avuto modo di esporre le sue ragioni davanti alla Commissione.

La difesa di Rumor e Gui è quindi rinviata al momento finale della discussione. Avendo acquisito il voto missino, la DC ha la possibilità di arrivare al proscioglimento dell'ex-presidente del Consiglio, con dieci voti contro dieci (dando per scontato il voto favo evole del valdostano Fosson) prevarrà il voto del presidente Martinazzoli. Rumor ha quindi la possibilità di uscire rapidiamente dalla inchiesta in cui, ufficialmente, è entrato soltanto ieri sera. Ma la sua assoluzione

CONTINUA IN SECONDA PAG.

CRISTINA

Angelini ritratta (giustizia inceppata)

dal nostro inviato MARCO NOZZA

NOVARA, 1 dicembre

La mafia trema? Trema la giustizia, di fronte alla mafia. Per oggi alle Assise di Novara era stata annunciata «l'ora X». Uno dei testi d'accusa della mafia, il milanese Giuliano Angelini, avrebbe dovuto portare un colpo mortale al troncone mafioso della banda che ha rapito Cristina Mazzotti. E' successo quello che si temeva: quello che la difesa sperava. L'Angelini si è rimangiato tutto, o quasi tutto.

Antonino Giacobbe doveva essere il bersaglio più «alto»: è uno dei quattro boss che nell'uliveto di Catanzaro Lido hanno distribuito i soldi del riscatto, quelli riservati al reparto sorveglianti, troncone settentrionale. L'accusa era partita proprio dall'Angelini.

E oggi l'Angelini ha ribaltato tutta la «verità» dell'anno scorso. Ha detto di avere confessato solo perchè «mi hanno massacrato di botte», giù a Lamezia Terme.

Anche la sua donna, Loredana Petroncini, «è stata massacrata di botte».

Amore e mafia non si toccano. Giuliano Angelini ha obbedito alla grande regia della difesa, la quale ha imposto — da tempo — che si butti a mare soltanto Achille Gaetano e la rozza, inabile, «manovalanza» del Settentrione.

Achille Gaetano ha sbagliato: Achille Gaetano deve pagare. La manovalanza non s'è dimostrata all'altezza del compito ricevuto: che paghi anche lei. E Giuliano Angelini — capo dei «manovali del Nord» — paga. Nella trattativa segreta ha chiesto un solo compenso: che Loredana Petroncini, la sua donna, venga lasciata fuori.

E' soltanto amore? Oppure c'è, sotto, un patto diabolico tra quella che è l'aguzzina più feroce di Cristina Mazzotti e il «braccio settentrionale» del sequestro? Domani l'interrogatorio di Angelini continua. Se il boss dell'uliveto non era Antonino Giacobbe, Angelini deve dirci chi erano quelli che gli hanno dato i soldi. Oggi ha buttato lì un nome: quello di Alberti.

Gerlando Alberti? Vecchie astuzie. Vecchie manovre. Più si spara, più si fa polverone. Più la giustizia si allontana. Ma si accontenteranno i giudici? Sarà placato, soprattutto, lo sdegno popolare per personaggi così abbietti, così disumani? Quando oggi l'Angelini — dopo tre ore di interrogatorio — si è messo a pregare bambinescamente la Corte perchè lo togliessero da quel supplizio («Non ce la faccio più, ho un macello in testa, sto male....»), tutti hanno pensato automaticamente a Cristina prigioniera della buca per un mese, senza aria, senza cibo, senza luce.

E' giusto che paghi l'Angelini. Ma dove sono gli altri? Dove sono i grossi boss mafiosi? Dove sono i grandi banchieri che hanno riciclato quel denaro sporco del sangue di Cristina? Stiamo assistendo, purtroppo, ad uno spettacolo ben piccolo, ad un rendiconto ben misero.

A pag. 5 gli altri servizi

Giscard incontra Leone e Andreotti

Il presidente francese Giscard d'Estaing compie oggi una visita a Pisa, dove avrà colloqui con il presidente Leone e con il presidente del Consiglio Andreotti. La visita costituisce una sorta di «coda» al vertice europeo dell'Aja: sul tappeto saranno i temi più scottanti già affrontati dal Nove: dal carepetrolio al dialogo Nord-Sud, alle difficoltà dell'unificazione europea.

I servizi di Giuseppe Canessa e Roberto Giardina a pag. 4

Assaltato dalle BR centro di De Carolis

Ieri pomeriggio a Milano, un commando di giovanissimi appartenenti alle Brigate Rosse — armati di pistole con silenziatore — ha fatto irruzione nel centro di cultura «Democrazia Nuova», dell'onorevole Massimo De Carolis, leader del «moderati» democristiani. I terroristi hanno sottratto i portafogli ai presenti e si sono impossessati degli indirizzari degli aderenti e di altri documenti, nonchè della posta e di un'agenda personale del parlamentare.

(Il servizio di Gaetano Gadda in Cronaca di Milano)